



*Geniale
sperimentatore
di tecniche
e maestro del colore
e della forma*

A colloquio con Michele Dolz su Andy Warhol

Se la superficie acquista spessore

di CARLO DE MARCHI

«Vorrei ricordare un aspetto del suo carattere che nascondeva a tutti tranne che ai suoi amici più stretti: l'aspetto spirituale». Con queste parole iniziava il sermone del funerale di Andy Warhol, suscitando la meraviglia degli ascoltatori di allora e di oggi. Ne parliamo con Michele Dolz, critico d'arte e autore di diverse monografie su arte e spiritualità, tra le quali il fortunato studio iconografico *Il Dio Bambino* (Mondadori 2001). Ma dalle pagine della sua inchiesta sul maestro della pop art (*Andy Warhol nascosto*, Edizioni Ares 2021) traspare anche che Dolz è egli stesso pittore, e guarda Warhol innanzitutto come geniale sperimentatore di tecniche e maestro del colore e della forma.

Com'è nata l'idea di uno studio su Andy Warhol?

Ho sempre considerato Warhol l'artista più influente del Novecento. Non il più grande ma sì quello che ha segnato più profondamente l'immaginario. È da diversi anni che m'interesso del lato religioso di Warhol su fonti di prima mano. In pochi sanno che egli, come tutta la sua famiglia, era un fervente cattolico di rito bizantino. Erano ruteni provenienti dalla Slovacchia.

L'indagine porta alla luce aspetti intimi e sconosciuti della sua personalità. Si tratta di un voluto occultamento?

In buona parte sì. Lui si presentava in pubblico come un tipo impacciato, che parlava a monosillabi, che insomma sembrava un po' tonto. Di vero c'è che era dislessico e soffriva di disturbi del linguaggio, lo dice lui stesso. Ma ogni artista sa che per produrre un'opera così nuova e così vasta ci vuole un'intelligenza superiore e una volontà molto determinata. Infatti, se nella vulgata popolare la Factory, cioè il suo studio-atelier a New

York, era una specie di circo, nelle testimonianze dei collaboratori di Warhol lì si lavorava tanto e seriamente. Il circo girava per i fatti suoi.

Le difficoltà espressive impedirono a Warhol di lasciarci dei testi teorici o esplicativi, o anche solo dei discorsi registrati. Tuttavia, le poche opere di cui disponiamo bastano a restituire l'immagine di un uomo assennato, generoso, e profondo. Quello che lui chiama «superficie» andrebbe inteso come «spessore». Diversi autori trovano nelle icone l'ispirazione dei ritratti di Warhol. È ben possibile, e tutto si può dire di un'icona tranne che sia superficiale.

Emerge una finezza d'animo, una sensibilità spirituale e un'attenzione agli altri che non corrisponde all'immagine mediatica che conoscevamo...

La fede cattolica era tutt'altro che marginale. Pregava tutti i giorni e si raccoglieva nella chiesa di Saint Vincent Ferrer. Serviva nella mensa per poveri di una chiesa protestante, finanziava gli studi in seminario di un suo nipote, faceva una sorta di apostolato tra le persone amiche, a modo suo.

Era omosessuale. Lo afferma lui stesso come afferma di non aver mai fatto sesso. La sua grande disgrazia è che per questo motivo fu respinto dal prete della sua chiesa. Era, sì, un consumatore di pornografia e voyerista. Eppure tutto ciò era compatibile con una fede e un pentimento crescenti. Negli ultimi anni della sua vita (e morì a soli 57 anni) dipinse quasi solamente soggetti religiosi. L'ultima mostra fu a Milano, tutta incen-

trata sul cenacolo vinciano, pochi giorni prima della morte.

Qualche esempio di queste opere religiose?

Curiosamente il tema della morte attraversa tutta la sua produzione. Una delle prime serie di serigrafie era intitolata *Death and Disasters*, e raffigura incidenti d'auto o altre morti spettacolari, come una modella che cadde da un grattacielo su un'automobile. Poi fece la serie della sedia elettrica. È un'immagine veramente tremenda, con questa sedia in uno spazio vuoto dove si legge solo la scritta «Silence». Poi gli venne la mania dei teschi. Se ne procurò un buon numero e produsse varie serie di litografie. La più famosa è quella del teschio solo come soggetto del quadro, in vari colori, bello come una natura morta antica; ma questo teschio proietta sulla base un'ombra del tutto innaturale che a guardarla bene delinea la sagoma della testa di un neonato o di un feto. È proprio voluto.

Sono dei "memento mori"?

Credo di sì. Ci sono poi dipinti con delle croci composte in vari modi. E verso gli ultimi anni, come dicevo, entra senza riserve nel mondo del sacro. *La Madonna Sistina* di Raffaello e il *Cenacolo* di Leonardo sono i due soggetti privilegiati, in mille versioni. E insieme a questo c'è una curiosa serie di scritte serigrafate: *Heaven and Hell Are Just One Breath Away!*, per esempio; oppure *Repent and Sin No More*; o ancora *The Only Way Out is In*.



«Clockwork Panda Drummer» (1964)